

***Gino Severini. The rule, the mask, the sacred***

1 September – 28 November 1993

*In 1993 Franco and Roberta Calarota realized the exhibition "Gino Severini. The rule, the mask, the sacred" which, in addition to presenting an excursus on the work of Gino Severini, was accompanied by the entire reconstruction of the "Sala delle Maschere" of Montegufoni Castle, painted by the artist in 1921. As the painter stated «the characters of the "Commedia dell'Arte" gave me the opportunity to humanize geometry and add that sense of fantastic and mysterious that was used by the Surrealists». Looking at the Jungian metaphor that designates the unconscious as "Person", and assuming the Latin meaning of "Mask" of this word, Severini creates in Montegufoni a symbolic universe capable of recounting the anguish and maladjustment of his age through appearances of comic.*

Towards the end of 1920 the art dealer Léonce Rosenberg communicated to Gino Severini, who was staying in the Bligny nursing home, that an important client in London - Sir George Sitwell Bart, together with his children Edith, Osbert and Sacheverell - they decided to entrust him with the decoration of a room of their Castle of Montegufoni, near Florence. If at the beginning the clients were undecided whether to entrust Severini or Picasso, now they were offering the Italian master good economic conditions and a stay of six months in Italy. In exchange for this mediation, Rosenberg asked Severini about twenty gouaches with scenes from the Italian "Commedia dell'Arte", very close to a "Harlequin" previously sent to Sitwell as a proof of his work.

Severini, who from 1917 was overcoming the Cubist language to move towards the idea of a "poetic realism" characterized by a plastic-geometric construction of a classical matrix, begins the work of Montegufoni in the spring of 1921. Having established that the artist will have to decorate a small room near a living room, the artist began to think about his compositions of masks and still lifes, within areas obtained from a mathematical subdivision of spaces, in which the doors and windows also share the same geometric pattern. The painter's Tuscan spirit clearly emerges together with his need for order and clarity which is the common denominator of his work: his passion for the poetic potential of numbers and for that rigor of construction which is traceable since his Divisionist and Futurist tests.

Severini is a Tuscan spirit who looks to the golden section and to Piero della Francesca, and which saturates the outdoor scenes inhabited by Arlecchino, Pulcinella, Peppe Nappa and Tartaglia, with the same blue and clear light that we find in the famous works of the master of Borgo San Sepolcro. But the spaces of the scenes painted in the castle of Montegufoni do not present themselves as deceptive perspectives: they appear rather as symbolic spaces populated by still lifes and masks with an allegorical meaning: symbols that refer to contemporary society and its contradictions, to that "discomfort of civilization" which certainly could not be told by classical language or the optimistic futurist dynamism.

***Gino Severini. La regola, la maschera, il sacro***

1 settembre – 28 novembre 1993

*Nel 1993 **Franco e Roberta Calarota** hanno realizzato la mostra "Gino Severini. La regola, la maschera, il sacro" che oltre a presentare un excursus sull'opera di **Gino Severini**, si accompagnava dell'intera ricostruzione della "Sala delle Maschere" del **Castello di Montegufoni**, dipinta dall'artista nel 1921. Come dichiarato dal pittore «i personaggi della "Commedia dell'Arte" mi hanno dato la possibilità di umanizzare la geometria e di aggiungere quel senso di fantastico e di misterioso che è stato usato dai Surrealisti». Guardando alla metafora Junghiana che designa l'inconscio come "Persona", e assumendo di questa parola il significato latino di "Maschera", Severini crea a Montegufoni un universo simbolico in grado di raccontare l'angoscia e il disadattamento della propria epoca attraverso le apparenze del comico.*

Verso la fine del 1920 il mercante d'arte Léonce Rosenberg comunica a Gino Severini, allora in permanenza nella casa di cura di Bligny, che un suo importante cliente di Londra, Sir George Sitwell Bart, insieme ai suoi figli Edith, Osbert e Sacheverell, hanno intenzione di affidargli la decorazione di una sala del loro Castello di Montegufoni, presso Firenze. Se all'inizio i committenti erano indecisi se incaricare Severini o Picasso, ora offrivano al maestro italiano delle buone condizioni economiche ed una permanenza di sei mesi in Italia. In cambio di questa mediazione Rosenberg chiede a Severini una ventina di guazzi con scene della Commedia dell'Arte Italiana, molto vicine a un "Arlecchino" precedentemente inviato a Sitwell come prova conoscitiva del proprio lavoro.

Severini, che a partire dal 1917 stava superando il linguaggio cubista per orientarsi verso l'idea di un "realismo poetico" caratterizzato da una costruzione plastico-geometrica di matrice classica, inizia l'opera di Montegufoni nella primavera del 1921. Stabilito che dovrà decorare un piccolo locale vicino ad un salotto, l'artista comincia a pensare le sue composizioni di maschere e nature morte, all'interno di aree ricavate da una suddivisione matematica degli spazi, nella quale anche le porte e le finestre partecipano dello schema geometrico. Emerge con chiarezza lo spirito toscano del pittore, il suo bisogno di ordine e chiarezza che è il denominatore comune della sua opera; la sua passione per la potenzialità poetica del numero e per quel rigore di costruzione rintracciabile sin dalle sue prove divisioniste e futuriste.

Quello di Severini è uno spirito toscano che guarda alla sezione aurea e a Piero della Francesca, e che satura le scene all'aperto abitate da Arlecchino, Pulcinella, Peppe Nappa e Tartaglia, della stessa luce azzurra e limpida che troviamo nelle celebri opere del maestro di Borgo San Sepolcro. Ma gli spazi delle scene dipinte nel castello di Montegufoni non si presentano come ingannevoli sfondati prospettici: appaiono piuttosto in qualità di spazi simbolici popolati da nature morte e da maschere dal significato allegorico: simboli che rimandano alla società contemporanea e alle sue contraddizioni, al quel "disagio della civiltà" che non poteva di certo essere raccontato dalla ragione classica o dal dinamismo futurista.